

TECNICA DELLA SCONFITTA

Nell'**autunno 1940** l'Italia allargava il **conflitto** alla Grecia, cogliendo in **poche settimane** due **disastrose debacle** sul fronte **albanese** e in nord **Africa**. Poco dopo sarebbe andata **persa** anche l'**Africa Orientale**, conquistata pochi **anni** prima. Quali furono le **vere ragioni** di quella **catastrofe** non solo militare ma anche **economico-industriale** e politica? Perché nel **1940** l'Italia non fece quello che aveva fatto – anche **brillantemente** – nel 1915-18 durante la **Prima guerra mondiale**?

Con **un'inchiesta** a puntate «**Storia in Rete**» prova a cercare alcune **risposte** fuori dai canoni dello «**storicamente corretto**» e dei **cliché semplicistici** che la **divulgazione storica** ha abbondantemente usato negli ultimi **decenni**

di **Emanuele Mastrangelo ed Enrico Petrucci**

La storia della partecipazione italiana alla Seconda guerra mondiale è stata raccontata più col sarcasmo che con i dati scientifici. Un sarcasmo che ha giovato quasi a tutti, poiché con esso si sono potute scaricare facilmente le responsabilità di un intero sistema-paese sui vertici politici della nazione (e – anzi – fra questi solo su Mussolini e in subordine su Vittorio Emanuele III) e in qualche misura presentarsi come «vittime» della sconfitta e non come parti attive di essa. Fare ironia sullo iato fra la dura realtà e la roboante retorica delle «parole d'ordine» del Regime – dagli «otto milioni di baionette» allo «spezzere le reni alla Grecia», dal «vincere, e vinceremo» a «li fermeremo sul bagnasciuga» – è un mestiere semplice e semplicistico. In molti casi si giunge perfino a credere che chi pronunciava questi slogan vi credesse realmente, quasi che fosse possibile che un capo di governo di consumata esperienza potesse davvero crogiolarsi – nel 1940 – nell'illusione di avere «otto milioni di baionette» e soprattutto che queste fossero poi militarmente utili. Vedere in prospettiva la parabola italiana dal 1915 al tracollo del 1943 significa dover constatare che è esistito un paese in

grado di vincere sul proprio fronte pressoché da solo una guerra mondiale – annientando l'Impero Austroungarico e costituendo un fronte bavarese per la Germania, una minaccia tanto grave da spingerla all'armistizio con l'Intesa – e che negli anni successivi, riprendendosi dallo sforzo bellico è riuscito a imporsi come potenza in crescita accumulando sviluppo e primati in campo industriale, tecnologico e scientifico, economico, sociale, urbanistico, artistico e sportivo. Il tutto condito da un prestigio politico e – a tratti – militare che spesso si tende a sottovalutare. E quel prestigio e quei successi rimangono tali anche se fatta la tara alla propaganda.

L'Italia – appena uscita da una guerra terribile, da un periodo di caos e guerra civile e da una rivoluzione – già nel 1923 era in grado d'affrontare le pressioni internazionali con un colpo di mano a Corfù [Vedi «Storia in Rete» n° 36 NdR], a riprendere lentamente ma inesorabilmente il controllo della Libia, perduta quasi del tutto negli anni precedenti, ad imporre una soluzione favorevole nella questione fiumana, ottenendo il ricongiungimento della città-simbolo alla madrepatria. Negli anni successivi le scienze applicate primeggiavano in diversi campi, consentendo al Regime di mieterne successi di propagan-



Un ardito all'attacco sul fronte greco: questa specialità d'assaltatori fu abolita nel 1920, riportando la fanteria italiana ai livelli d'addestramento del 1915-'16. Nel 1940 il disastro militare sul fronte albanese costrinse alla formazione di reparti di Arditi ex novo